



LA VIA DELLA SETA PASSA PER MILANO

Storia, decori e colori: tutti i segreti dei tappeti cinesi antichi svelati in una mostra da Moshe Tabibnia. Con 50 esemplari pregiati. Di Alessandra Redaelli

È un mondo ancora in gran parte da scoprire quello dei tappeti cinesi. Se si pensa all'arte antica del Celeste Impero, in effetti, vengono subito alla mente porcellane e ceramiche, pittura, scultura; per quanto riguarda i tessuti, la seta. La mostra "Intrecci cinesi", in programma alla galleria di Moshe Tabibnia a Milano, organizzata in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e di Bergamo e con il patrocinio, tra gli altri, del Mibac e dell'Ambasciata di Cina a Roma, è un'occasione per fare luce sull'argomento. Non solo per la bellezza e il valore dei cinquanta tappeti esposti, ma anche per le ricer-

che condotte in questi ultimi mesi proprio dal laboratorio e dagli esperti della galleria.

Origini tribali. In Cina l'uso del tappeto, tipico delle fredde steppe dell'Asia centrale, è importato dai Mongoli. La conquista del territorio cinese da parte di queste popolazioni tribali, che porta al potere la dinastia Yuan (1279-1368), si traduce in un rapido diffondersi del gusto per i tessuti in lana. Dapprima per pratici usi quotidiani, e poi, con l'attec-

chire della moda nelle classi alte e a corte, con fini più nobili, decorativi e sociali. Assente sul posto, la manodopera è importata dal Turkestan e in breve si assiste a

una fioritura di manufatti che tendono a concentrarsi nella regione del Ningxia. Con la fine della dinastia Yuan e l'ascesa al potere della dinastia Ming (1368-1644) la tradizione del tappeto, ormai av-

viata, cresce. Fino alla massima eccellenza dei pezzi di alta epoca, databili dal 1550 al 1735. Qui l'abilità degli artigiani raggiunge il suo livello più alto, quello dei decori più intricati e curvilinei.

A DESTRA:
tappeto
da cerimonia,
prima metà
del XVII secolo,
cm 111x111.
SOPRA: raso
di seta broccato,
medio periodo
Ming, cm 26x43.





Tappeto Ningxia con draghi e nubi, realizzato nel 1700 circa nella Cina centrale; dimensioni: cm 42x76.

Alta epoca protagonista.

La maggior parte dei tappeti proposti è di alta epoca, salvo alcuni esemplari del XIX secolo. Un oggetto notevole è il grande tappeto di epoca Ming decorato con i fiori di loto, interessante non solo per le dimensioni (quasi 5 metri per 2, uno dei più imponenti), ma anche perché si tratta di uno dei rarissimi pezzi evidentemente destinati al palazzo imperiale. Salta all'occhio – rispetto all'iconografia persiana dalle fantasie fitte e complesse

– la predilezione per decori isolati, come sospesi nello spazio del tessuto. Animali simbolici, fiori o eleganti medaglioni. Oppure la scelta di motivi a grate, dagli intrecci spigolosi e regolari.

Tessuti contaminati. Fondamentali per comprendere la storia del tappeto antico sono gli esemplari provenienti dal Turkestan. In quella zona di passaggio tra Oriente e Occidente, snodo centrale sulla **Via della Seta**, si possono trovare i

Nell'ambito della mostra, il 19 ottobre è presentata una ricerca, a cura di Silvia Bruni e Gianluca Poldi, sulla natura e le variazioni dei coloranti rosso e giallo.

più incantevoli esempi di contaminazioni tra la cultura cinese e quella persiana. Come accade nei due tappeti in mostra, datati intorno al 1800, dai motivi decorativi più ricchi e dalle colorazioni più calde e sensuali. Completano la rassegna tre arazzi francesi del XVII e XVIII secolo molto influenzati da temi cinesi; un tessuto sforzesco; tre tappeti da sella di origine mongola e un dipinto di epoca Ming che rappresenta una scena di caccia.

La tavolozza dei colori. Il giallo e il blu, in tutte le loro sfumature, sono i più ricorrenti. Una caratteristica dei tappeti cinesi che ha sempre scatenato interrogativi e ipotesi tra gli esperti, perché nei dipinti dell'epoca, sorprendentemente, dominano invece i tappeti di colore rosso. Così, quando

qualche mese fa la galleria Tabibnia è venuta in possesso di un esemplare decisamente rosso, non ha potuto fare a meno di raccogliere la sfida e ha avviato uno studio approfondito sul colore. La datazione è stata stabilita con una certa precisione al 1700; si è confermata la presenza di legno Brasile – che, come già si sapeva, veniva usato per scaldare i gialli e renderli più dorati – ma unito ad altri coloranti più persistenti. Forse tannini. «Il problema è ancora aperto», spiega Tiziana Marchesi, ricercatrice della galleria, «ma certamente sono stati fatti passi avanti e soprattutto si sono scompagnate delle certezze. Com'erano in origine i tappeti? Il loro colore è mutato nel tempo? E l'effetto era voluto?». Antichi misteri ancora da svelare.

CONFERENZE PER COLLEZIONISTI

La mostra è completata da una serie di conferenze su vari temi. Dall'uso dei **coloranti** (conferenza nella quale saranno resi pubblici i risultati delle analisi chimiche sui tappeti) alla **simbologia** su tessili e porcellane, fino alle influenze sui tessuti europei. Elementi importanti per un collezionista di tappeti cinesi, il cui **mercato** è attualmente in crescita, anche grazie al fatto che gli stessi cinesi stanno dimostrando un interesse inedito verso il proprio passato. In mostra, accanto a pezzi da museo, ci sono anche tappeti destinati al mercato. I prezzi vanno da un minimo di **15/20mila euro** fino a **200/250mila euro**, con punte anche di milioni per gli esemplari più preziosi. Per quanto riguarda i tappeti del Turkestan, i prezzi non arrivano mai a superare i **350mila euro**.

DOVE & QUANDO

“Intrecci cinesi”, Milano, Galleria Moshe Tabibnia, via Brera 3; telefono 02-8051545. Dal 12 ottobre al 10 dicembre.